

UN LIBRO INNOVATIVO E UNA LIBRERIA MAI SCONTATA

Sono tempi duri per tutti. Corso Matteotti conta più di 10 negozi sfitti o in disuso. Scrivo questa accorata lettera per ragioni di sopravvivenza culturale e irrefrenabile mia creatività. Sono libraio a Montecchio da poco prima che nascesse il mio secondogenito, ora in prima elementare. Vi assicuro che tenere aperta una libreria-libreria, indipendente, non una catena-catena come una Mondadori o una Feltrinelli, è davvero difficile. Dopo anni posso affermare che è un'*impresa* ragionevolmente impossibile. A meno che uno non si impegni in lavori ausiliari giorno dopo giorno. Cosa che io faccio regolarmente. E dico questo nonostante **La Casa di Giovanni** sia diventata una libreria molto rinomata in Italia. La natura di questa difficoltà è facilmente intuibile. La crisi economica cela una profonda crisi culturale. Per di più, molti amici che seguono le mie peripezie extralocali, si lamentano che ultimamente sto facendo poco per Montecchio, ma assicuro che tenere aperto un esercizio del genere è un'operazione culturale *permanente*, non un semplice spettacolino acquistato a scatola chiusa presso il monopolio culturale di turno. Un vero atto di amore per il mio paese, per i luoghi dove sono nato, cresciuto, dove ho giocato, studiato e dove ho sempre vissuto. Essere però libraio a Montecchio, in una realtà che presenta grandi criticità e indubbe spinte anticulturali, che pretende di essere città e non ha in commercio nemmeno l'ombra di un libro che la rappresenti, non solo è duro, ma estremamente imbarazzante, specie quando i clienti rimangono allibiti di fronte alla moltitudine di libri che espongono sugli altri paesi. Sono tuttavia pure editore, con un piccolo studio di ricerca culturale e giovani collaboratori sotto regolare contratto a cui voglio consegnare un futuro. Ho deciso quindi di non badare a indugi. Dall'inizio dell'anno, senza aspettare finanziamenti dall'alto, ho dato avvio a un progetto culturale che porterà per dicembre l'uscita di un nuovo libro fotografico su **Montecchio Contemporanea**. Un libro di nuova concezione rispetto a quelli del passato. Un libro comunque per tutti, giocando su qualità e accessibilità dei contenuti. Ho messo in campo una decina di collaboratori tra fotografi e ricercatori. Ma ciò non basta per l'idea che ho del libro. Un libro che voglio esemplare e considerato anche fuori dai nostri confini e che desidero sia, come altre mie operazioni, un'opera organica e di relazione tra le persone. Vi scrivo perciò anche per questo. Il nuovo libro, a parte il necessario contributo dei bravi fotografi che stanno lavorando con me (già di per sé una straordinaria composizione di punti di vista) vorrei fosse costruito dalla cittadinanza, dallo sguardo imprevedibile di ognuno di voi. Per dare ancora più sincerità alla difficile identità che non si riesce a dare a questa Nuova Città che il libro vuole rappresentare. Le centinaia di scatti che mi saranno consegnate dai miei concittadini diverranno un collante socio-culturale preziosissimo per la lettura dei posteri. Aspetto quindi da molti di voi *la più bella/significativa foto* che avete a disposizione. Foto di ogni situazione, casalinga, pubblica, ludica, drammatica, della vostra casa, dei vostri cari, di un angolo del paese che solo voi potete vedere. All'ambientazione fondamentale ci penseranno i fotografi ufficiali. Il resto, il respiro sociale, l'intimità del paese, vorrei affidarla ai cittadini. Fare diventare essi stessi autori. Sarà quindi un libro sociale, che nasce dal basso. Anche finanziariamente. Non cerco e non vedo alternative per questo genere di cultura non legata al potere, ma alla gente e ai luoghi. Ai più volenterosi chiedo che mi vengano a trovare in libreria consegnandomi *1 foto ben selezionata* (di formato digitale). I più lungimiranti potrebbero aiutarmi con una o più prelezioni di 25 euro (il prezzo del libro). Una specie di prenotazione/acquisto anticipato del libro (di solito un libro fotografico costa sui 40 euro). Così riusciremo a pagare i costi senza dover aspettare grandi risorse. Così, in un Paese/Stato/Regione che ha perso il senso del vicinato e della lettura, riusciremo a far sopravvivere una libreria e l'allegato studio editoriale di ricerca, i suoi lavoratori. Altrimenti, se in futuro vedrete le serrande chiuse di un luogo (dove abitava mio nonno Giovanni) che un tempo fu una libreria editrice, non dovrete chiedervi il perché. Una città senza libro non ha motivo di chiamarsi così. Meno che meno di avere tra le sue deserte strade una libreria degna di questo nome. Ringraziandovi sinceramente.